

1. Il Natale: il Bambino e la Madre

Oggi è l'ultimo giorno in cui facciamo festa al grande riscatto, alla nostra liberazione, all'incarnazione del Verbo di Dio; o meglio si chiude oggi l'unico grande giorno di festa si è prolungato per tutta la settimana. E ancora ci mettiamo idealmente davanti al presepe, davanti al Bambino, nato a Betlemme, e riascoltiamo benefiche e salutari, le parole di sant'Agostino: "Saresti morto per sempre, se egli non fosse nato nel tempo. Non avrebbe liberato dal peccato la tua natura, se non avesse assunto una natura simile a quella del peccato. Una perpetua miseria ti avrebbe posseduto, se non fosse stata elargita questa misericordia. Non avresti riavuto la vita, se egli non si fosse incontrato con la tua stessa morte. Saresti venuto meno, se non ti avesse soccorso. Saresti perito, se non fosse venuto" (Agostino, *Discorso* 185).

E ancora il santo d'Ippona: "Volle avere un suo giorno, lui, senza il cui divino assenso non spunta alcun giorno; e così si inserì nella serie dei nostri anni.

Si fece uomo, lui, il creatore dell'uomo;
per succhiare il seno pur reggendo le stelle;
per aver fame, lui, che è il pane;
per avere sete, lui, che è la sorgente;
per dormire, lui, che è la luce;
per affaticarsi nel cammino, lui, che è la vita;
per essere giudicato da giudice mortale, lui, il giudice dei vivi e dei morti;
per essere condannato dagli ingiusti, lui, che è la giustizia;

per essere appeso alla croce, lui, che è il fondamento;

per essere infermo, lui, che è la forza;

per morire, lui, che è la vita" (Agostino, *Sermone sul Natale*, 191, 8).

Ma oggi, primo giorno dell'anno civile, spostiamo gli occhi e il cuore dal Bambino alla Madre, a sua Madre, Maria di Nazareth, la sposa di Giuseppe. Vogliamo iniziare il nuovo anno nel suo nome, rimettendoci sotto il suo materno manto protettivo. Di Lei ci parla la liturgia della Parola in due passaggi. Uno, in forma indiretta, preso della lettera di san Paolo ai Galati (Cfr 4, 4-7), ma forte e significativo; l'altro dal vangelo di Luca (Cfr 2, 16-21).

2. "Nato da donna"

L'espressione "*Nato da donna*" – come si sa – è l'unico riferimento mariano che abbiamo nelle lettere di san Paolo. Il Verbo nasce da Dio (nel Credo affermiamo: "generato, non creato") e nasce da donna. Potremmo anche dire: il Verbo è Dio perché nasce da Dio; è uomo, perché nasce da donna. L'espressione quindi sottolinea ancora una volta il mistero dell'incarnazione del Verbo eterno. L'apostolo lo ripete, con parole diverse, anche nella lettera ai Romani: Dio ha mandato "*suo Figlio in una carne simile a quella del peccato*" (Rm, 8,3), "cioè a condividere una carne di peccato, perché egli entra in un mondo e in una storia che sono segnati dal male, dal dolore, dalle miserie umane" (Editoriale, Civ. Catt. 4115, p. 418). Nelle lettere paoline non troviamo la grotta, la mangiatoia, il presepe, gli angeli, i pastori; san Paolo non nomina nemmeno Maria e Giuseppe. Non c'è neanche Betlemme; mancano Erode e i Magi. Eppure l'essenziale

c'è: la nascita del Salvatore nella carne umana, per la nostra salvezza. La presenza di Maria, necessaria per la nascita umana del Verbo, si inserisce in questo mistero di condivisione che Dio opera con l'umanità. Ella è piccolo e povero strumento di redenzione dell'umanità. Sarà, certo, il suo Figlio a redimere il mondo; ma Ella si pone accanto, prima, durante e anche dopo la Redenzione, accanto al suo Figlio, accanto ai suoi discepoli, accanto a ogni uomo e ogni donna che crede.

3. “Custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”

Vogliamo cogliere dal Vangelo un altro spunto mariano. Dice san Luca che davanti a ciò che stava accadendo sotto i suoi occhi, Maria custodiva e meditava tutto nel suo cuore. Vorrei riflettere con voi che in questo senso ella è per noi maestra di interiorità. Di interiorità c'è bisogno, oggi. Non è vero che la pandemia ci ha costretti a ripensare a noi stessi, a stare più con noi stessi, a rientrare in noi stessi. In realtà siamo stati, sì, costretti a stare soli, ma non è detto che ci siamo riconciliati con noi stessi, che abbiamo accresciuto qualitativamente la nostra interiorità. Registro piuttosto, da più parti, tanta rabbia, per costrizioni, limitazioni imposte e non vissute invece come un'opportunità di crescita spirituale, interiore o anche solo umana.

Un maestro contemporaneo di spiritualità, un sacerdote spagnolo, scrittore e teologo, ha scritto: “Normalmente viviamo dispersi, cioè fuori di noi. La meditazione ci concentra, ci riporta a casa, ci insegna a convivere con il nostro essere... la meditazione è una disciplina per accrescere la fiducia. Ci si siede e cosa si fa? Si ha fiducia. La meditazione è una pratica dell'attesa...”

Se hai fede nel sederti a meditare, la tua fede crescerà proporzionalmente a quanto lo farai... Mentre sto seduto, apparentemente inattivo, comprendo meglio che il mondo non dipende da me, e che le cose sono come sono indipendentemente dal mio intervento. Veder ciò è molto salutare: colloca l'essere umano in una posizione più umile, lo decentra, gli offre uno specchio a sua misura” (Pablo d'Ors, *Biografia del silenzio*, pp. 21-22).

Meditando – come fece Maria nel suo cuore – i pezzi della nostra vita, frammentati e dispersi, potranno ritrovare quell'unità e quell'armonia che ci auguriamo di raggiungere anche in questo nuovo anno solare del 2022.